

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 19 dicembre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

LA RASSEGNA DI OGGI È IN FORMA RIDOTTA, SENZA ARTICOLI DI CRONACA LOCALE

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Una rete di estorsioni, ricatti e minacce: così la camorra si è insediata in Friuli (MV e Piccolo)

Uti all'ultimo atto. Ma in Aula è scontro sul "liberi tutti" per i Comuni (M. Veneto)

Un emendamento cancella oltre mille posti da educatore (M. Veneto)

Segreteria regionale Cgil, Susanna Pellegrini diventa vice (Gazzettino)

Sereni Orizzonti assumerà nel 2019 oltre 350 addetti (M. Veneto) Aperto il punto vendita Nkd, assunte quattro dipendenti (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA

Una rete di estorsioni, ricatti e minacce: così la camorra è riuscita a insediarsi in Friuli (MV)

Luana De Francisco - Le tre scimmiette sagge non vedono, non sentono, non parlano. Il giornalista fa l'esatto contrario: è il suo dovere, costi quel che costi. Querele (sempre più temerarie), critiche e maldipancia compresi. Sono i rischi del mestiere e fanno parte del gioco, quando il contraltare è la ricerca della verità. Il "Messaggero Veneto" lo sa bene ed è per questo che, nel silenzio assordante che per decenni ha permesso agli interessi malavitosi di svilupparsi indisturbati nel territorio regionale, non ha mai cessato di raccontare. Lo ha fatto soprattutto negli ultimi tre anni, e cioè da quando, complice il colpo di reni impresso all'attività investigativa dalla Procura distrettuale antimafia di Trieste, il fenomeno mafioso, da invisibile e pressoché ignorato, ha cominciato ad assumere connotazioni precise. Non più un'idea astratta e lontana anni luce dal ricco e sano Nord-Est, bensì un pericolo presente e, finalmente, riconoscibile. Con tanto di nomi e cognomi. L'inchiesta sui Casalesi illustrata nel corso della conferenza stampa di ieri, nella sede della Direzione investigativa antimafia di Trieste, rappresenta una conferma decisiva, oltre che inquietante. Un lampo di luce su un mondo che esiste, opera e vive accanto a noi, per giunta senza neppure l'accortezza di non dare nell'occhio, ma che le nostre scimmiette avrebbero preferito continuare a non vedere. Gli inquirenti, invece, li hanno scoperti e fermati e questo non può che essere l'inizio di un'inversione di marcia destinata a sollevare il coperchio su un numero di storie di illegalità e sopraffazione sorprendentemente più alto. «Il territorio è ormai compromesso», ha detto il procuratore capo, Carlo Mastelloni. E non è una novità. Ma per cominciare a crederci e, quindi, per avviare le dovute contromisure, c'era bisogno di fatti. Di cronaca, come quella scandita dalle operazioni "importate" dalle Dda con base nelle regioni che hanno dato i natali alle mafie, e come i non pochi episodi di matrice "nostrana" svelati e raccontati proprio a partire dal suo insediamento nel capoluogo giuliano, nel 2014. È stato lui a ipotizzare, per primo, l'esistenza di un'associazione a delinquere di stampo mafioso, con base a Monfalcone e organizzata a immagine e somiglianza di una 'ndrina. L'indagine era partita dalle rivelazioni di un pentito e aveva puntato i riflettori sulla famiglia Iona, dell'omonima cosca di Belvedere di Spinello (Crotone). Suo anche l'input all'inchiesta per presunto riciclaggio, che ha investito la catena delle pizzerie Peperino, dal Friuli Vg al Veneto, e che ne collegherebbe gli interessi a quelli della Camorra. Un versante non meno complesso, quello della ristorazione, visto che, al di là degli affari più o meno equivoci di ogni singola attività, è la «holding» cui appartengono a preoccupare e tenere le fila di interessi ben più articolati. Eppure, l'etichetta dell'«isola felice» sopravvive ancora nella testa di una larghissima fetta di popolazione. «Nel Nord-Est, quattro intervistati su dieci considerano la mafia un fenomeno marginale e di scarsa rilevanza a livello locale-regionale», spiega Francesca Rispoli, dell'ufficio di presidenza di Libera. Il che basta a dimostrare quanto bassa sia la consapevolezza dei pericoli che il territorio corre. E l'ignoranza, si sa, rappresenta sempre una porta spalancata sul precipizio, qualunque esso sia. Per quanto ancora in fieri, la "mappatura" degli investigatori suggerisce invece un livello di alert già elevato. «Non parliamo più d'infiltrazione - afferma Mastelloni -, ma di insediamenti insidiosi». Casalesi compresi, «noti per pertinacia e pervasività e - aggiunge il procuratore - tra i più agguerriti», come le intercettazioni telefoniche confluite nei faldoni dell'operazione "Piano B", peraltro, rivelano. Ma questa, ne siamo certi, non è che la punta dell'iceberg e recuperare il tempo perso in termini d'investigazione, in tanti anni di sottovalutazione del fenomeno, non sarà facile. «È gente che ogni giorno s'inventa cento modi diversi per investire fraudolentemente - osserva Mastelloni -. La criminalità organizzata galoppa, mentre noi, con i mezzi che abbiamo, arranchiamo». Il che, in un territorio appetibile come quello nordestino, non è più ammissibile. Perché, oltre a sbarrare l'avanzata a chi ritiene di poterne inquinare l'economia con attività e investimenti di illecita provenienza, si tratta di individuare anche gli "autoctoni", le cosiddette "figure cerniera" che, forti della propria rispettabilità, da quegli stessi affari e, quindi, da una collaborazione malsana con i camorristi di turno, ritengono di poter trarre vantaggio. «I tentativi di infiltrazione di associazioni di stampo mafioso - aveva affermato il procuratore generale Dario

Grohmann, all'inaugurazione dell'anno giudiziario - si sono fatti più audaci e numerosi, in vista di una sostanziale ripresa economica, un forte rilancio turistico e l'avvio di grandi opere infrastrutturali e portuali». Ieri, Mastelloni è andato oltre, chiedendo rinforzi sostanziali. «Le forze attualmente in campo - ha detto - sono minime: buone, certo, ma poche. Con quello che sta succedendo, sarebbe il caso di cominciare a pensare di costituire un centro Dia e Ros anche a Trieste (al posto dell'attuale sezione, che fa capo, appunto ai colleghi veneti, ndr)». Il sigillo è arrivato proprio dall'operazione sui casalesi: la prima, in Friuli, a produrre sette arresti con l'aggravante del metodo mafioso.

«Ormai sul nostro territorio le organizzazioni mafiose non sono più di passaggio» (Piccolo)

«Piano piano abbiamo una mappatura di carattere generale che ci può consentire di non parlare neanche più di infiltrazioni ma di insediamenti insidiosi con la presenza del clan dei Casalesi, uno dei più agguerriti come storia per la loro pertinacia». Il procuratore di Trieste, Carlo Mastelloni, ha voluto riferire personalmente dei dettagli dell'inchiesta. «Nel nostro territorio - ha precisato Mastelloni, a fianco del pm Massimo De Bortoli, titolare del fascicolo - non è mai accaduto un fatto che vede sette arrestati con l'aggravante del metodo mafioso. Ciò dà modo di pensare a un'allocatione non temporanea di queste organizzazioni sul nostro territorio». Mastelloni poi ha rimarcato la «carenza di numero sia della sezione della Dia di Trieste che del Ros, che ha peraltro sede a Padova. Io sto auspicando l'aumento numerico di queste forze che sono ormai indispensabili perché le mafie si muovono con passo molto più veloce della magistratura che ha pochi mezzi. Attraverso tutta una serie di strumentazioni sappiamo che loro si muovono con una velocità di azioni che noi non abbiamo e quindi stiamo loro dietro a stento. Ecco la necessità di rinforzare i numeri». Perché, ha insistito Mastelloni, «il nostro territorio è ormai minato da queste organizzazioni: abbiamo a che fare con vere e proprie holding». L'operazione "Piano B" non è ancora conclusa: oltre ai sette arrestati (le ordinanze di custodia cautelare in carcere sono state disposte dal gip Guido Patriarchi) ci sono almeno altri cinque indagati. E l'indagine, come ventilato ieri in conferenza stampa, si è allargata a macchia d'olio. Non si escludono altri risvolti. Una delle piste possibili è la provenienza e la destinazione del giro di soldi spuntati da questa inchiesta. «Tutti gli indagati - ha precisato il tenente colonnello Giacomo Moroso, caposezione della Dia triestina, in conferenza stampa con il comandante del Nucleo della Gdf di Trieste Enrico Blandini - devono rispondere a vario titolo per aver partecipato a estorsioni commesse in Croazia e pianificate in Italia, a danno di imprenditori e professionisti, alcuni dei quali italiani operanti a Pola. E finalizzate, tramite minacce e intimidazioni e perciò con metodo mafioso, a favorire gli interessi del famigerato clan camorristico dei Casalesi. Nel corso delle indagini sono emersi numerosi elementi che hanno indotto gli investigatori a individuare in Fabio Gaiatto, presunto intermediario finanziario di Portogruaro, attualmente detenuto nel carcere di Pordenone, l'investitore di 12 milioni, appartenenti a consorterie criminali riconducibili ai Casalesi». L'incapacità di Gaiatto di rifondere ai Casalesi i quattrini affidati dagli stessi camorristi ha fatto partire il meccanismo estorsivo nei confronti degli imprenditori con i quali il broker veneto era in affari. «In altre parti d'Italia Gaiatto avrebbe fatto un'altra fine perché non è riuscito a restituire i 12 milioni alla Camorra - ha osservato ancora il colonnello Moroso - ma qui la criminalità organizzata preferisce non creare allarme sociale». Complessivamente sono stati impiegati 100 uomini appartenenti a Dia, Nucleo di Polizia economico-finanziaria, reparti della Finanza e militari dell'Ottavo Reggimento Genio Guastatori di Legnago. -

Serracchiani: addio isola felice. Sergio: fenomeno sottovalutato (M. Veneto)

testo non disponibile

Uti all'ultimo atto. Ma in Aula è scontro sul "liberi tutti" per i Comuni (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - Dopo la sanità, le Uti. Il centrodestra continua a mettere mano, pezzo dopo pezzo, alle principali riforme varate dall'ex giunta di Debora Serracchiani e in Aula prosegue lo scontro tra maggioranza e opposizione. La legge dell'assessore Pierpaolo Roberti che - di fatto - mette la parola fine alle Uti, così come le abbiamo conosciute, verrà infatti approvata definitivamente oggi, dopo la seduta di ieri in cui sono stati approvati i primi dieci articoli, nonostante il no della minoranza.

I PUNTI PRINCIPALI La novità più importante del provvedimento è quella che trasformerà le Uti da forme obbligatorie per l'esercizio associato di funzioni comunali in realtà facoltative. Un municipio, inoltre, sarà autorizzato a recedere dall'Unione quando vorrà, così come revocare la gestione di una o più funzioni e le Uti - tranne quelle in cui "siedono" i capoluoghi di provincia considerata la necessità di continuare a tenere in mano le redini dell'edilizia scolastica - potranno essere sciolte. I servizi sociali, inoltre, torneranno nelle mani dei Comuni che li eserciteranno in forma associata all'interno di ambiti territoriali decisi dalla giunta con dimensione demografica non inferiore a 45 mila abitanti, ridotta a 25 mila in montagna. In ogni territorio, inoltre, verrà istituita l'Assemblea dei sindaci del servizio sociale dei Comuni con le varie convenzioni da sottoscrivere entro il 30 settembre del prossimo anno e in vigore dal 1° gennaio 2020.

LA MAGGIORANZA La posizione del centrodestra arriva prima da uno dei due relatori di maggioranza Mauro Di Bert (Progetto Fvg) e poi da Mauro Bordin (Lega). Il primo sottolinea come «da ogni paragrafo dell'articolato si confermano la trasversalità e la sussidiarietà di questa legge che delega ai sindaci la responsabilità di operare scelte andando così ad azzerare quel mero centralismo introdotto dalla precedente riforma» ed evidenzia la volontà «di ripristinare equilibri venuti meno» con la modifica del sistema dei finanziamenti che «non penalizza più chi decide di restare all'esterno delle Unioni». Bordin, confermando la volontà di arrivare a una controriforma degli enti locali entro fine 2019, spiega invece come l'eliminazione delle Uti non sia «figlia di un vezzo della maggioranza, bensì un atto dovuto perché le Unioni non rappresentano la soluzione ai problemi delle autonomie locali, non sono efficienti e non garantiscono risposte efficaci alle richieste e ai problemi dei cittadini».

PD ALL'ATTACCO Il contrattacco democratico arriva attraverso Francesco Russo e, poi, il segretario regionale del partito Cristiano Shaurli. «Come Roma con Cartagine - tuona il recordman di preferenze dem - il centrodestra sparge il sale sulle Uti in modo tale che non cresca più nulla. È lo stesso stile che abbiamo già visto all'opera in tante occasioni, a partire dalla Mia, con cui si smonta l'esistente senza offrire alcuna alternativa. Il tutto nonostante siano gli stessi sindaci a temere il vuoto normativo che si sta creando e che rappresenta l'unica linea guida della maggioranza». Duro anche Shaurli. «Questo è il Paese dove tutti invocano le riforme - attacca -, ma poi le contestano. E ancora una volta il Consiglio è chiamato a discutere del nulla visto che parliamo di una quindicina di articoli che abrogano la legge Panontin senza immaginare alcun futuro».

Honsell-slokar Nel corso della discussione va pure in onda uno scontro a distanza tra Furio Honsell (Open-Sinistra Fvg) e Danilo Slokar (Lega). L'ex sindaco, infatti, contesta pesantemente la legge presentata da Roberti sostenendo di stare assistendo «all'ennesima demolizione» e «non certamente alle premesse di una riforma e nemmeno a una modifica della legislazione pre-esistente, bensì a un ulteriore passaggio di quella ineffabile opera di sfascio da parte dell'attuale giunta, delle parti più innovative dell'impianto legislativo di questa Regione, senza che siano state pienamente comprese». Il tutto spiegando che «operazioni dannose come l'Udinexit o le Utexit andrebbero intraprese solamente a seguito di un referendum consultivo con i cittadini». Una posizione pesantemente contestata dal consigliere triestino del Carroccio che, dal suo banco di piazza Oberdan, apostrofa senza troppe remore l'ex primo cittadino. «La città di Udine è crollata per colpa sua nella classifica della qualità della vita - sbotta Slokar -, ma Honsell pensa bene di poterci anche impartire lezioni: tutto ciò ha davvero dell'incredibile».

Un emendamento cancella oltre mille posti da educatore (M. Veneto)

Elena Del Giudice - Ritorna l'allarme per il destino, lavorativo, di 150 mila educatori in Italia, di cui oltre un migliaio in Friuli Venezia Giulia. La ragione risiede nella preparazione di migliaia di operatori, con esperienza pluridecennale, ma privi di qualifica, che - senza una specifica normativa - non potrebbero più venire impiegati dalle società, soprattutto cooperative sociali, per l'espletamento di servizi educativi in sanità. A mobilitarsi è Legacoop sociali che chiede un intervento urgente nella Legge di Bilancio attualmente in discussione, «per risolvere le difficoltà e le contraddizioni emerse in merito al processo di riqualificazione e riconoscimento della figura dell'educatore professionale». Il percorso di riforma, la cosiddetta "legge Iori" ha trovato parziale accoglimento nella legge finanziaria dell'anno 2017 (art. 1, commi dal 594 al 601, della legge 205/2017), «ma allo stato attuale la soppressione al Senato di un emendamento già approvato alla Camera, mette a repentaglio la sorte di oltre 150.000 educatori e il futuro dei servizi nei quali operano da anni concorrendo all'affermazione di eccellenze italiane, quali i percorsi di deistituzionalizzazione in ambito psichiatrico» dichiara Legacoop sociali Fvg. «Se l'emendamento non passa - avverte Luigi Bettoli - si avranno ricadute sia sul fronte dei lavoratori, che dei servizi, che delle cooperative che li gestiscono». Infatti oltre 150.000 educatori rimarrebbero sprovvisti del "titolo" ad operare in servizi socio-sanitari (psichiatria, dipendenze, sanità) con il rischio di perdere il lavoro, di cui circa un migliaio mila in Friuli Venezia Giulia. «I servizi verrebbero depauperati di competenze ed esperienze professionali che ne hanno, in questi anni, sviluppato qualità e continuità, e gli utenti dei servizi si troverebbero di fronte a repentine interruzioni di relazioni e progettualità educative». Non solo: «la cooperazione sociale e gli enti del terzo settore si troverebbe a gestire un doppio danno: la perdita di personale qualificato e l'impossibilità a reperire le qualifiche necessarie, anche perché il numero chiuso nei corsi di EP nelle facoltà di Medicina è fortemente sottostimato rispetto al bisogno, oltre ai costi consistenti della tassa sui licenziamenti che si troverebbe costretta ad effettuare suo malgrado». «Si tratta - spiega Legacoop sociali Fvg - di un intervento di giustizia sociale ed economica che non risolve l'intero problema relativo al doppio binario della qualifica di educatore, ma salvaguarda il lavoro di persone e imprese sociali cooperative che in questi anni hanno contribuito attivamente a far fronte alle problematiche di una società sempre più contrassegnata da fragilità e bisogni sociali e sanitari». Il problema era emerso con prepotenza un paio di anni fa quando aveva coinvolto oltre 5 mila operatori impiegati nel sociale e in sanità. Circa 3 mila 300 educatori e 1.800 addetti all'assistenza operativi in regione, che sebbene "privi di titolo" (quello oggi previsto dalla formazione superiore con corsi di laurea ad hoc per educatore professionale o scienza dell'educazione) hanno maturato decenni di esperienza sul campo. Operano soprattutto nelle Cooperative sociali di tipo "A", e a loro vanno sommate le diverse centinaia di operatori dell'inserimento lavorativo attivi nella Cooperazione sociale di tipo "B". A porre rimedio parziale fu una legge regionale, sebbene imperfetta. Oggi restano esclusi gli operatori in sanità (dipendenze, psichiatria, handicap) per i quali si attende il famoso emendamento.

Segreteria regionale Cgil, Susanna Pellegrini diventa vice (Gazzettino)

Saranno due donne ad affiancare Villiam Pezzetta nella nuova segreteria della Cgil Friuli Venezia Giulia. Si tratta della pordenonese Susanna Pellegrini, già segretaria regionale della Filcams (commercio), e di Rossana Giacaz, che approda alla Cgil regionale dopo una lunga carriera sindacale nell'ambito del comparto pubblico. A sancirne l'ingresso in segretaria il voto nei giorni scorsi dell'assemblea generale che ha approvato in modo quasi unanime (101 voti favorevoli, 6 astenuti e 1 contrario su 109 votanti) la proposta presentata dal segretario generale Villiam Pezzetta: si completa così il rinnovamento al vertice della Cgil regionale, un mese dopo il congresso di Zugliano, che aveva confermato la fiducia a Pezzetta, in sella dal 2016.

LE ELETTE Nominate al posto degli uscenti Emanuele Iodice e Orietta Olivo, Pellegrini e Giacaz vanno a costituire la prima segreteria a maggioranza femminile nella storia della Cgil regionale. «Un segnale forte e tra i primi a livello nazionale sotto il profilo della rappresentanza di genere», commenta Pezzetta, che sottolinea inoltre come la nuova segreteria assicuri anche «una larga rappresentanza dei territori e una completa copertura dei settori». La nuova formazione, infatti, non è solo espressione di tre province su quattro, con l'udinese Pezzetta, la pordenonese Pellegrini e la triestina Giacaz, ma anche di tre differenti aree contrattuali: l'industria per il segretario generale, il terziario e il lavoro pubblico per le due nuove componenti. Provenienze diverse, che sicuramente troveranno espressione nell'attribuzione delle deleghe tra i tre componenti. A rafforzare questa rappresentatività la compattezza già espressa dal voto «e un metodo di lavoro spiega ancora Pezzetta che prevede una forte partecipazione dei territori e delle categorie alle scelte della Cgil regionale e alla definizione delle nostre linee politiche».

I CURRICULUM Nata a Motta di Livenza nel 1961, Susanna Pellegrini ha maturato una lunga esperienza negli uffici vertenze prima di passare all'impegno sindacale in prima linea. In Filcams dal 2003, ha guidato la categoria a livello sia provinciale, dal 2006 al 2014, che regionale, dal 2010 fino all'ultimo congresso. Sempre dal 2010 è stata componente della segreteria della Cgil di Pordenone. Anche Rossana Giacaz, triestina classe 1964, vanta esperienze confederali nella Camera del lavoro di provenienza, ma la sua carriera sindacale si è svolta prevalentemente all'interno della Funzione pubblica, di cui è stata segretaria provinciale dal 2010 e componente della segreteria regionale. livello sia provinciale, dal 2006 al 2014, che regionale, dal 2010 fino all'ultimo congresso. Sempre dal 2010 è stata componente della segreteria della Cgil di Pordenone. Anche Rossana Giacaz, triestina classe 1964, vanta esperienze confederali nella Camera del lavoro di provenienza, ma la sua carriera sindacale si è svolta prevalentemente all'interno della Funzione pubblica, di cui è stata segretaria provinciale dal 2010 e componente della segreteria regionale.

Sereni Orizzonti assumerà nel 2019 oltre 350 addetti (M. Veneto)

Con 75 residenze dedicate alla terza età e oltre una decina riservate a minori, Sereni Orizzonti riveste un ruolo da protagonista nel panorama italiano di settore. «Ospitiamo oltre 5000 anziani, occupiamo 2900 persone e, ormai da 5 anni, cresciamo del 30% annuo. Chiudiamo il 2018 con un fatturato di gruppo di 160 milioni», dichiara l'imprenditore udinese Massimo Blasoni, azionista di maggioranza del gruppo che costruisce e gestisce residenze sanitarie per anziani. L'azienda continua la sua espansione su tutto il territorio nazionale. È di due mesi fa l'inaugurazione della Rsa costruita a Rodano in provincia di Milano a cui è seguita la settimana scorsa l'inaugurazione dell'ottava struttura sul territorio lombardo, nel quartiere milanese di Lambrate. A ottobre ha aperto i battenti la residenza di San Mauro Torinese e per i primi di gennaio è previsto l'avvio dell'attività a Fiesco, in provincia di Cremona, e a Genova a cui seguirà quella di due nuove realizzazioni in ultimazione in Veneto a Marcon e Cinto Caomaggiore. Gli 800 nuovi posti letto richiedono da subito oltre 350 assunzioni. Infermieri, fisioterapisti, operatori sociosanitari, personale ausiliario. I curriculum possono essere inviati al sito www.sereniorizzonti.it.